

Dentro la fine un nuovo inizio

Il senso amaro della fine, lo stupore che pizzica gli occhi.

Quell'emozione grande che stravolge il respiro e il cuore allora batte più forte.

I grandi dolori, così forti che quasi non li senti (hanno spiegato che è vero, succede anche in caso di forti traumi e chi ha vissuto un incidente me l'ha raccontato in tanti casi: il dolore, quello forte, quello vero, l'ho sentito solo dopo)

La felicità pura, quella che ti fa piangere e poi ridere e poi ancora piangere

Il senso di abbattimento e la stanchezza,

come prima dell'alba, quando sei alzato da una notte lunga, lunghissima e

il giorno arriva all'improvviso

la luce fra i tetti

il silenzio del mattino presto

le saracinesche ancora chiuse e le finestre da cui filtrano le lampadine accese di chi mette su il caffè

l'odore di pane fresco nell'aria.

La sensazione che sì, è finita.

Un colpo di spugna

Una riga tracciata con la matita rossa e blu
dritta, netta.

Un punto e

a capo.

Proprio quando sei lì e

ti abbandoni

perché non puoi fare altro, perché sei alla fine

la testa si svuota

leggerezza senza limiti

non essere più.

E allora accade, chiudi gli occhi.

Il cuore è un volo invisibile

Dentro la fine il nuovo inizio

sta già accadendo.

Quest'anno ha portato momenti difficili, gioie improvvise, il talento di coltivare

*una rosa e imparare dalle spine, l'incontro con la morte, il tempo degli addii.
Ora arriva il tempo di inventare nuove parole per un ciclo, di nuovo, che inizia*

A Capodanno a Benevento si fanno le zeppole: sono simili alle pittule, leccesi, che a Taranto si chiamano pettole e si preparano per santa Cecilia. Acqua e farina, gli ingredienti base di tutti i popoli del mondo, l'olio bollente che c'è da stare attenti. Si rotolano nello zucchero le pettole, invece le zeppole si mangiano così, o con il prosciutto. Da un pizzaiolo di Napoli a Roma una volta ho imparato una cosa simile, angeli o diavoletti, che sarebbero poi l'impasto della pizza fatto a pezzi e fritto, con il pomodoro se sono angioletti o piccante.

Quanti nomi e quanti modi di inventare la farina, l'acqua e l'olio, patrimonio antico dove dentro c'è la storia dell'uomo, lacrime, gioia e fatica, ricerca e bellezza. **Quanti nomi e quanti modi per inventare la fine e un nuovo inizio.** E così alla tavola di Capodanno, che non è la fine, come spesso pensiamo, bensì l'inizio, capo-d-anno, succede di trovarsi tutti insieme intorno a una tavola: chi si conosce e chi no, chi è amico e chi lo diventa ora. E fra scambi, assaggi e racconti, si snocciola il filo che tesse la nostra trama da dove siamo arrivati fino a qui. Il nuovo anno lo voglio immaginare un po' così.

Una tavola apparecchiata nella notte e tutte le risate che la fanno vivere, sguardi che diventano amici, luoghi dove girare una chiave ed entrare nella storia che raccontano. Per perdersi nel viaggio e attraverso lo spazio ritrovare il tempo.

Per ricordarsi che capodanno è il giorno che decidiamo. Capodanno è il nostro compleanno, quando un'annata si chiude come al compimento del primo anno di un bambino, e un'annata si apre. Capodanno è il giorno dopo il grande evento che conosci solo tu.

Il primo giorno di un nuovo ciclo nasce dentro la fine di quello che portiamo nascosto nel cuore.

1/2020

1/365 istantiditempo